

le cose con la debita serietà, fecero prestamente man bassa sugli ordini e sui regolamenti, cercando a chi la faceva più franca e più pulita, coadiuvati mirabilmente per ciò dalla stessa fiaccona delle guardie che per nulla comprese del loro ufficio si lasciano intimorire ed arieggiano la massima indifferenza di fronte al mondo delle esigenze grandi e piccole, a cui debbono o almeno dovrebbero pensare e curare.

Giova l'esserci fermati sopra di questo oggetto e soffermarvisi ancora, siccome molto importante e molto principale. Le guardie sono il braccio delle autorità, eseguono gli ordini, le leggi, i regolamenti: se adunque questo corpo è male o pessimamente organizzato e mantenuto, non vi saranno più né ordini, né leggi, né regolamenti. Togliamo le guardie o lasciamo loro la più ampia e irresponsabile libertà, ed allora ritorneremo ai bei tempi in cui delle pubbliche vie si facevan luoghi pubblici nell'estensione della parola e del concetto.

È necessario perciò che le guardie non siano dei semplici borghesi che la fanno persino da negozianti in galletta, ma bisogna che sian rivestiti di una certa autorità che valga ad acquistarsi il rispetto e fino ad un certo punto la obbedienza e la soggezione dei cittadini, per il migliore andamento dell'ordine della pulizia a proficuo di tutti.

Noi non vogliamo addentrarci nei ruoli e stanziamenti municipali per vedere quali e come sian distribuite le retribuzioni per questi signori: sarebbe una questione troppo seria e troppo lunga per non richiedere una speciale trattazione; tuttavia non possiamo non desiderare che i medesimi siano o debbano venire adeguatamente retribuiti per quanto tocca loro disimpegnare. Se cioè si mettano queste guardie sul vero piede di servizio cittadino, si garantiscano loro migliori trattamenti ove i presenti non li soddisfino, e si obblighino a disimpegnare con tutta pre-

cisione il compito loro, dando loro quelle facoltà che li assicurino dell'esito generalmente aspettato, ed allora le cose prenderanno una miglior piega, e saremo soddisfatti anche noi che in fin dei conti spogliamo tutto.

(Segue).

LIL.

## CORRISPONDENZE

*Pregati, inseriamo:*

Spigno, 20 giugno 1879.

Venuto in cognizione l'Airaldi Giulio, come alcuni malevoli, per denigrare la di lui riputazione di persona pubblica, si autorizzassero di mandare a corrispondenti in alcune città italiane, copia di sentenza di giudici di prima istanza colla quale egli nel 22 ottobre 1871, era stato condannato alla pena degli arresti per giorni cinque, multa di L. 100, ed indennità di L. 2500 per ingiuria a mezzo della stampa; egli, per tutta risposta, nel mentre osserva, che quella sentenza venne pronunciata, in di lui odio, sull'istanza di querelanti, che gli avevano negata la facoltà della prova dei fatti da lui pubblicati, a tutto ed esclusivo interesse della popolazione di Spigno, trascrive il letterale dispositivo della sentenza della Corte d'Appello di Casale 16 marzo 1872, che annullò la prima sentenza del Tribunale.

### LA CORTE

*Veduto l'art. 117 della procedura penale; Dichiaro non aver luogo a procedimento contro gli stessi Airaldi Giulio, Raggi Filippo pei reati ad essi ascritti, e condanna le parti civili Grillo dott. Ambrogio, Nani farmacista Alessio nelle spese della procedura.*

Casale, 16 marzo 1872.

*all'originale firmati* } NOTA P.  
CUPPA  
DULAC  
MOLINARI  
RAGLIOTTI vice Canc.

Ora il Tribunale dell'opinione pubblica pronunci il suo verdetto sulla qualità dei mezzi

nuovo, gli è perché non conosce il vecchio. Se una bestia qualunque potesse mettere in carta le sue osservazioni, che libro ne riuscirebbe, che libro! Un libro nuovo davvero. Il mondo finora è stato guardato dall'alto al basso; sarebbe ora di guardarlo dal basso all'alto.

Ecco, per esempio, queste sono pazzie; peggio ancora, sono sciocchezze, e non so capire come possano venire in mente ad un uomo.

Eppure, quando al cervello si tolgono le briglie e lo si lascia correre a sua posta! Il cervello! Una cosa tanto brutta, tanto ributtante a vedersi... eppure è il centro della vita. Un fiore col suo delicato e complicatissimo organismo, ricco di forme, di colore, di profumi, è un nulla in confronto di quella poltiglia biancastra che le mani rifuggono dal toccare e che s'accovaccia nella scatola del cranio come la saliscia nei barili. Un po' di questa saliscia di qualità primissima, basta a tenere in freno il mondo, o far spiegare i più gelosi misteri della vita. Ed è questione di qualità, chi sa? di natura, di movimento; perché io posso benissimo mettere insieme i cervelli di cento dei miei amici e non cavarne una sola idea. Come io posso mettere un sopra l'altro cento fumaioli e non fa e il campanile di Gioito. E guardate un po' cosa sono gli uomini! C'è una buona commedia al teatro e si rom-

peno i fianchi per andare a sentirla; e appena uno su cento conosce di vista quest'organo meraviglioso del cervello che può chiudere in se tante cose e riprodurre un numero infinito di sensazioni! Il cervello vede, il cervello sente, il cervello tocca, il cervello canta, il cervello fa tutto; e la parola viva o scritta, la mano nella carta, nella tela, nel marmo, non sanno seguirlo!...

E uno sente d'aver qualche cosa nella mente che non può esprimere affatto o che non può esprimere che in forma inadeguata; e questo sentimento fa l'incontentabilità dell'artista, che non può realizzare il suo concetto altissimo della perfezione. Il cervello immagina una realtà e la fa sentire al cuore... E quando s'è morti? Un poco della materia del cervello di Cesare può bene, come dice Amleto, tener compatte le pietre di una capanna in ruina. Togliete il pensiero ad un uomo, non è più nulla. L'orazione funebre del principe di Galles al pretendente Percy, dice: « Finché il suo corpo racchiudeva un'anima, un regno non era abbastanza vasto per contenerlo; ora gli bastano due passi della creta più vile ». Questo è il più bel commento all'« essere o non essere » di Amleto. Ma già! rompersi il capo sull'essere o non essere! Si può dar sciocchezza maggiore? Tutto è stabilito. Il fatalista dice: quel che ha da accadere accadrà; avvenga quello

cui si ricorre, segretamente, da alcuni avversari dell'Airaldi, abbastanza noti, per soddisfare agli impulsi di una loro abituale malignità e per interessi privati! Innanzi conati! ciò che è, è; e ciò che non è non può essere. Vestite pure la pelle dell'agnello se siete lupi rimarrete sempre tali. Inverniciatevi pure di onestà, e di santità; non sarete che sepolcri imbiancati.

AIRALDI GIULIO.

## UN BOZZETTO

Ringraziamo il nostro giovane amico, Luigi Bistolfi, di porgerci così di sovente l'occasione di parlare lodevolmente di lui.

Abbiamo, non ha guari, fatto menzione del bellissimo busto di S. M. offerto al municipio, ed oggi il giovane artista, nel cui cuore si accoppiano egregiamente il culto della gratitudine con quello dell'arte, non ha voluto lasciare sfuggire la propizia occasione che gli offriva l'onomastico del suo benefattore, cavaliere Gio. Furno, senza inviare a questi un nuovo attestato della sua grata memoria.

È questo un bozzetto in gesso, rappresentante il cav. Furno seduto in un seggiolone a braccioli e nell'atto di porgere un dono in iscambio degli auguri degli accorsi.

Fra costoro primeggiano una povera madre con in grembo un paffuto bambino; una suora di carità che si trae dietro un altro bel putto, monellaccio in erba che vorrebbe sfuggire alla mano benefica che lo guida. La monaca volge le terga allo spettatore, e le sue snelle forme sono d'un'estrema eleganza. Pensando che gli scultori usano di formare nudo i propri soggetti, che poscia ricoprono d'adatti panneggiamenti, uno non può a meno di sentire rammarico di questo uso che, nel caso nostro, nasconde sicuramente delle forme degne di Fidia e per non andar tanto lontano del Canova.

Il cav. Furno è pure assai bene tratteggiato

che sa avvenire. Starsene col fatalismo va bene, ma fino ad un certo punto. Nel fato non dovrebbero esser comprese le resistenze umane? Il fato è più una risultante che una premessa; come premessa non esiste che in questo senso: date certe cause s'hanno certi effetti.

L'uomo che crede nel fato assoluto e non tien conto delle resistenze morali, si pone nello stesso caso dell'ingegnere che calcolasse la velocità di una locomobile senza tener conto degli attriti. Ma le resistenze non sono fatalmente stabilite anch'esse? Si ha un bell'essere fatalista; la mente e l'animo non si sottraggono alla legge che domina la loro attività. L'uomo si affanna da secoli a trovar la soluzione del gran problema della vita; e ci si affannerà ancora, ci si affannerà sempre finché sarà uomo. È il suo destino: dunque tutto quello che è accaduto è dovuto accadere necessariamente; dunque tutte le illusioni a cui l'uomo nella sua vita millenaria, ha creduto come a soluzioni in cui poteva acquetarsi, avevano questa parte di vero: la necessità che le aveva determinate. Meraviglioso! Il cuore che sente...

Mentre il cuore stava per sentire Dio sa che cosa, il dottor si trovò alla porta di casa sua e dovette scendere dalla mula, tutto bagnato e infangato. Aveva tolte le briglie alla immaginazione seguendola dove lo portava senza balzare che la pioggia insistente e greve non lo rispettava punto.

X. Y. Z.